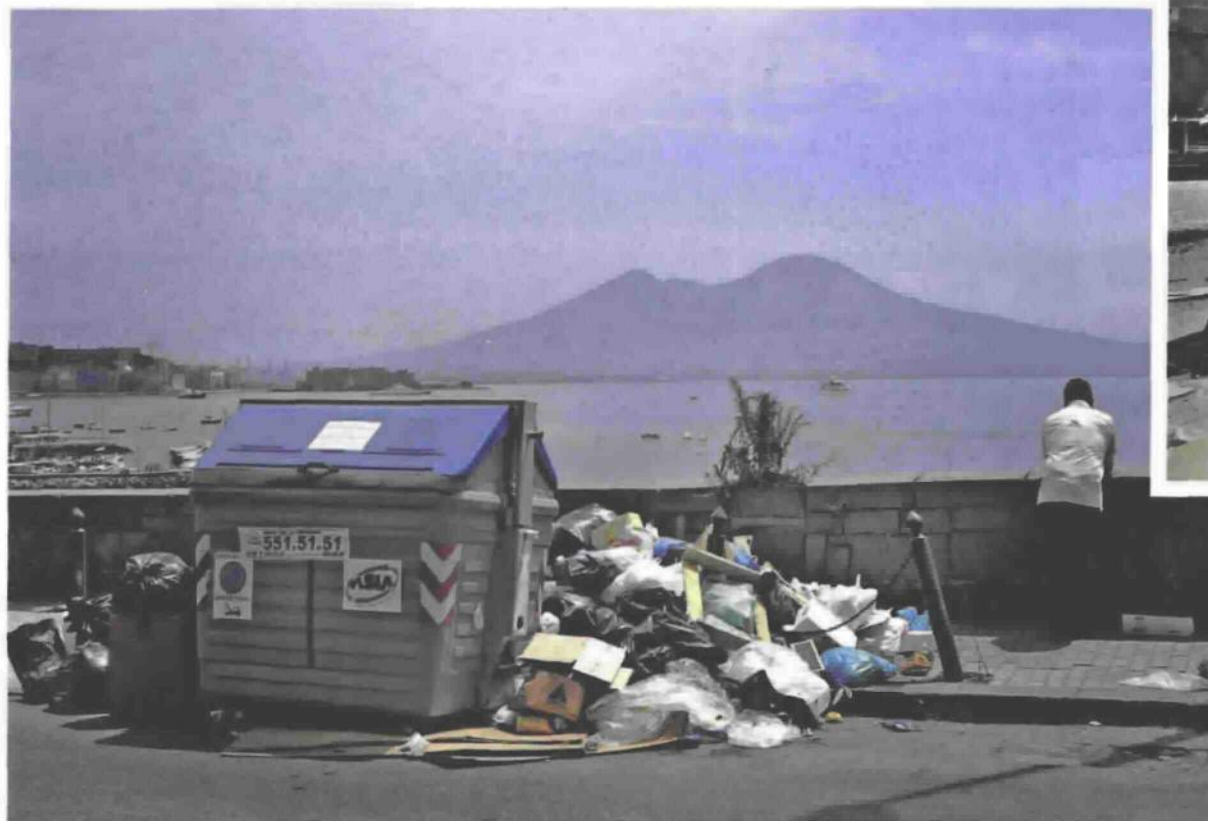


ATTUALITÀ

IL RITORNO DELL'IMMONDIZIA



IL BLUFF RIFIUTI

Rapporto degli ispettori europei: in Campania la crisi non è finita. Le discariche sono piene, la nuova gestione è già nel caos. E rubano pure i cassonetti

DI CLAUDIO PAPPAIANNI

Ora anche a Bruxelles se ne sono accorti: «the waste crisis in Campania is not over». La crisi dei rifiuti non è finita ma «giace dormiente con un alto rischio che possa scoppiare di nuovo». È scritto nella relazione della delegazione di europarlamentari che a fine aprile aveva passato al setaccio gli impianti e le discariche campane. Il documento finale sarà votato a fine settembre, ma per allora Napoli potrebbe già conoscere una nuova acuta emergenza. Gli spazi in discarica diventeranno presto insufficienti ma la questione

chiave, adesso, è la gestione quotidiana dell'intero ciclo. La Regione non ha ancora un suo piano approvato, le società provinciali, che da gennaio hanno la responsabilità dei rifiuti, stentano a decollare e, soprattutto, iniziano a scarseggiare le risorse economiche. Da gennaio a oggi, cioè da quando lo Stato ha girato tutta la questione alla Regione e da questa alle province, soltanto Avellino, Benevento e Salerno sono pronte alla sfida. Napoli e Caserta, le province più popolose, sono ancora in altomare: non c'è un piano industriale, non è ancora chiaro quali lavoratori saranno

coinvolti nel funzionamento degli impianti e quali nella raccolta e nello smaltimento, quale sarà l'ente che li prenderà in carico e con quali criteri. Una confusione di idee e di competenze che rischia di paralizzare l'intera macchina prima ancora che parta del tutto. Così, a scandire i tempi di una nuova emergenza ci hanno pensato gli operatori dell'Asia, l'azienda comunale di Napoli che gestisce la pulizia nel capoluogo. È bastato uno sciopero dei circa 2700 addetti a far comparire per giorni montagne di sacchetti dalla periferia al centro, proprio come era accaduto due anni fa.

Nuova emergenza, vecchie cause «Siamo all'ennesima emergenza indotta», spiega il direttore di Legambiente Campania, Raffaele Del Giudice: «Nessuno si preoccupa di curare davvero la ferita. È un modello che si ripropone e che permette di avere crisi continue e, con queste, mani libere per imporre scelte e appalti». Da un lato l'impasse delle province - a partire da quella di Napoli guidata dal deputato Luigi Cesaro,



Rifiuti a Palermo e, a sinistra, a Napoli. In basso: il sindaco Iervolino. Sotto: termovalorizzatore in costruzione a Modena

E PALERMO BRUCIA

Come Napoli, peggio di Napoli, Palermo affoga nella monnezza. Il timer della bomba ecologica siciliana corre velocemente: restano soltanto cinque mesi per evitare una vera e propria catastrofe ambientale. È questo il lasso di tempo concesso dalla discarica ormai satura di Bellolampo, la montagna infangata ricolma di percolato che sovrasta Palermo. Le quattro vasche sono ormai sature. Una quinta è stata messa a disposizione dell'Amia, l'ex municipalizzata di proprietà del Comune, i cui amministratori recenti e lontani sono finiti - insieme al sindaco della città Diego Cammarata - nel mirino della magistratura con un elenco sterminato di

ipotesi di reato. Così, per i turisti che accorrono a Palermo, il passatempo preferito dell'estate 2010 è fotografare monumenti e statue costellate di cataste di immondizia puzzolente. Ciclicamente la raccolta va in tilt e il rimedio dei palermitani è semplice: la quasi totalità dei cassonetti per la raccolta viene data alle fiamme. Di chi è la colpa di questa crisi annunciata? C'è chi sostiene che l'emergenza rifiuti alla siciliana sia stata creata ad arte. «Sembra creata ad hoc per riproporre i termovalorizzatori», sostiene il segretario regionale della Cgil funzione pubblica, Michele Palazzotto. Su questa partita si gioca anche il futuro degli assetti politici regionali. Contro il piano dei quattro termovalorizzatori monstre

da 6 miliardi pensato dall'ex governatore Cuffaro, è nata la triplice alleanza tra il presidente della regione Raffaele Lombardo, il sottosegretario Gianfranco Micciché e il senatore Pd Beppe Lumia. Per Lombardo, quei termovalorizzatori puzzavano di interessi illeciti e di mafia. Le inchieste sembrano dargli ragione: basta ascoltare le intercettazioni del boss Francesco Bonura che parla con gli imprenditori del succulento appalto per l'impianto da costruire a Palermo. Ma la bocciatura del progetto ha di fatto creato un vuoto con l'assenza di un piano rifiuti regionale. Sia Cammarata, sia Lombardo hanno però un interlocutore finale per evitare la crisi: è Guido Bertolaso. Un copione già visto in Campania. **M.G.**



fedelissimo di Berlusconi; dall'altro comuni ormai sempre più sull'orlo di una crisi finanziaria che preferiscono mandare rifiuti indifferenziati in discarica pur di abbattere i costi. Nessuno lo ammette ma è così e il crollo in pochi mesi della raccolta differenziata, passata nella regione dal 23 al 18 per cento, ne è la conferma. Nel capoluogo, dove la giunta di Rosa Russo Iervolino vive il suo tramonto, da un anno non migliora di un chilo. D'altronde, che la situazione sia prossima al collasso lo dimostrano anche le parole pronunciate un mese fa dall'onorevole pdl Gaetano Pecorella: «Dalla visita in Campania di un anno fa è cambiato poco e non è da escludere che possiamo trovarci di fronte a un'altra seria crisi», ha dichiarato il presidente della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti. In un anno, son finiti in discarica oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti. Così, con il solo inceneritore di Acerra che funziona a singhiozzo e su una sola linea produttiva, ci sarà autonomia ancora per dodici mesi. Lo sa bene il nuo- ▶

Foto: R. Siano, E. La Cascio, A. Casarelli - A3

Modello Modena: la raccolta porta a porta

Niente più cassonetti, neanche quelli per la raccolta differenziata: almeno in centro storico, sotto la torre Ghirlandina al momento impacchettata per restauri e nelle aree circostanti. Con 6300 cittadini coinvolti per ora su base volontaria, è partita a Modena la sperimentazione della raccolta "porta a porta" di carta, plastica e indifferenziata, due volte la settimana. Poche, sufficienti, un necessario sacrificio, solo una scocciatura in più? «Cosa vuole, tra la destra che pesta sui fastidi per il cittadino e i grillini che esultano anche più del dovuto, alla fine se la prendono tutti con noi...», ammicca il sindaco Giorgio Pighi, di fatto un monocolorista Pd più un vendoliano, con l'Idv all'opposizione in polemica per la manica larga del Comune sull'edilizia delle nuove periferie. Sta di fatto

che il Focus ambiente 2010 (Fondazione Civicum del Politecnico di Milano, coordinatore della ricerca il rettore Giovanni Azzone) censisce Modena in vetta alla classifica delle quindici città esaminate da nord a sud, seconda solo a Trento per quota di raccolta differenziata (45 per cento, ma Pighi

aggiorna al 49 e vanta un balzo secco dal 30 di 5 anni fa) e prima in assoluto per metri quadri di verde (49 per abitante, seguono Genova, Bologna e Torino, a Trento solo 16 a testa). «A ridosso del Mercato coperto Albinelli, che produce giornalmente una montagna di rifiuti, abbiamo completato ▶



ATTUALITÀ



Il presidente della Provincia Luigi Cesaro. A destra: rifiuti in via Nazionale a Napoli



vo assessore regionale, Giovanni Romano, che una settimana fa ha parlato apertamente della necessità di individuare nuovi spazi e in tempi brevi. Sfumata definitivamente, grazie al Tar della Campania, la seconda discarica sul Vesuvio, l'ultima carta

da giocare per il centrodestra sarà ora quella di allargare gli invasi già esistenti in attesa che vengano realizzati gli altri inceneritori previsti. «La verità è che al di là dello spot elettorale sulla "missione compiuta" ora non sanno davvero cosa fare», denuncia l'eurodeputato pd Andrea Cozzolino: «Le probabilità di un colpo di mano per ampliare Chiaiano o Terzigno restano alte e bisogna vigilare con la massima attenzione». Entro 90 giorni la Regione conta di dare il via alle gare per gli inceneritori di Napoli e Salerno ma, come sottolinea lo stesso assessore Romano, servono 36 mesi solo per i lavori. E non è detto che ci si riesca. Almeno lui, però, ha

il merito di non barare con le cifre.

Il "pacco" all'Europarlamento Per Guido Bertolaso e la sua struttura commissariale invece gli spazi c'erano. Grazie a un gioco di numeri e di parole, tra "impianti previsti" e "impianti esistenti". È lo stesso refrain ripetuto alla delegazione di europarlamentari guidata dalla olandese Judith Merkies. Il documento illustrato dal sottosegretario, ora agli atti di Bruxelles e in possesso de

"L'Espresso", parla di una capacità residua nelle discariche di oltre sei milioni di tonnellate di rifiuti. Ma basta prendere dallo stesso documento il dato sulla "capacità di ricezione giornaliera" di ogni singolo impianto e moltiplicarlo per i giorni di apertura effettivi per scoprire un'altra verità: il dato è sovrastimato almeno del 30 per cento. Non solo: in quei giorni appariva già chiaro che la seconda discarica ostinatamente prevista da Bertolaso sul Vesuvio non si sarebbe fatta. Ma nel conto presentato all'Europarlamento c'era pure quella. Un vero e proprio "pacco" alla napoletana, dove al posto dei mattoni questa volta ci hanno messo i rifiuti.

A ruba i cassonetti I primi sacchetti ammassati ai bordi delle strade si erano già visti a marzo. In alcuni quartieri di periferia si è temuta una nuova crisi ma il fenomeno era ben diverso: non mancavano gli spazi, solo i contenitori. Se ne è accorto un consigliere comunale del Pd, Emilio Di Marzio, che ha subito denunciato tutto ai carabinieri: «A gennaio ero riuscito a far collocare decine di cassonetti a Pianura. Per giorni quel quartiere sembrava un sobborgo ticinese. A marzo la situazione era tornata quella di sempre, coi cittadini costretti a fare la gimcana tra i rifiuti persino per andare a prendere il trenino locale», racconta. Così, si scopre che spariscono circa 300 cassonetti al mese dalla periferia partenopea: per un valore di circa 2 milioni di euro l'anno. Il vero business, però, è nella raccolta: senza bidoni, l'immondizia si accumula sull'asfalto e per portarla via servono elevatori e miniruspe bobcat. Manco a dirlo, materiale a disposizione delle ditte legate ai clan che ottengono così lucrosi appalti senza gara. L'emergenza, se non c'è, basta saperla creare. ■

un'isola ecologica per la differenziata che neanche vedi perché è tutta interrata, con tanto di compattatore», vanta il sindaco. E nell'area semicentrale di Sant'Agnesè il sistema delle isole dove trovi tutti i diversi cassonetti dovrebbe estendersi già quest'estate fino a coprire i quattro quinti della raccolta. «Ah, non so mica se il Comune e la Hera, la potente holding bolognese, hanno voglia di farla sul serio la differenziata porta a porta. A Modena son bravissimi a sperimentare, ma lasciano tutto a mezzo», nicchia Silvano Guerzoni, del comitato "Modena salute ambiente" da vent'anni in lotta contro l'inceneritore: poi chi glielo alimenta, sostiene, quel mostro che svetta azzurro a 4 chilometri dal centro, e che hanno appena finito di raddoppiare? «Chiuderemo in provincia tutte le discariche tranne due, di sicuro non mancherà il combustibile», replica Simona Arletti,

assessora all'Ambiente, «e in impianti supervigilati bruciamo anche quei rifiuti speciali non pericolosi prodotti dalle industrie che altrove fanno gli affari della mafia». Tempo due anni e il termovalorizzatore, come subito corregge se dici inceneritore, produrrà anche teleriscaldamento. «Siamo rimasti l'ultima città a vivere di assemblee continue», dice il sindaco sul proliferare dei comitati: ce ne sono almeno venti, per l'aria pessima da polveri sottili nonostante il verde, contro il progetto di Mario Botta per piazza Matteotti, contro il parcheggio in costruzione in zona Novi Sad sotto l'Ippodromo («distrukge un bene culturale protetto, con la complicità di Soprintendenze ormai pronte alle scelte dei politici», attacca Giovanni Lo Savio, presidente ieri nazionale e ora modenese di Italia Nostra). Giusto Napoli le fa concorrenza, come numero di comitati.

Solo che qui a Modena è una reazione da mondo ricco. La stessa dell'assessora Arletti, presidente della rete italiana "Città sane", con la sua battaglia per una corretta alimentazione nelle mense scolastiche e negli intervalli, «per superare l'abitudine tutta modenese dello gnocco fritto o ingrassato che fa crescere bimbi ciccioni».

Roberto Di Caro

Raccolta differenziata

Trento	54%
Modena	45%
Bolzano	44%
Torino	41%
Milano	36%
Bologna	34%
Perugia	32%
Venezia	31%
Catanzaro	26%
La Spezia	25%
Roma	20%
Trieste	19%
Pescara	17%

Genova e Napoli: dati non disponibili

Fonte: Focus Ambiente 2010, Fondazione Civicum - Politecnico di Milano